

Sorprendente fu l'ingresso per le principali contrade di Saronno come della Parrocchia. Si adoperarono tre carri con nove cavalli bianchi ben apparati. L'ingresso in paese fu alle ore 18 del giorno 29 Luglio.

La benedizione fu il 2 Settembre alle ore 16,30. Funzionò Monsignor Prevosto di Saronno coll'intervento del clero, facendo precedere la processione per le nostre contrade, accompagnate da due Musiche ».

Nell'elenco dei padrini e delle madrine si ricordano: « il Sig. Sindaco cav. Paride Cantù;... Radice Giovanni pel Sig. Reina Filippo;... la Signora Minoretti moglie dell'ing. autore del disegno del campanile ».

La fusione del nuovo concerto avvenne presso la Ditta Ottolina di Seregno. (35).

La seconda guerra mondiale (1940-45) imperversava su tutta l'Europa; l'Italia sentì presto la difficoltà di proseguire un conflitto il cui esito era fatalmente prevedibile.

In questo clima il « Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di Guerra, a norma del Regio Decreto 23 aprile 1942 - XX, n. 505 », preavvisò il parroco don Pietro Cesana, con lettera del 16 agosto dello stesso anno, « che a partire dal 14 settembre p.v., si sarebbe provveduto alla raccolta delle campane facenti parte di questa Chiesa [di Cassina Ferraral] ».

La rimozione avvenne il 30 gennaio 1943 da parte della Ditta Ottolina di Seregno; vennero prelevate « le due più sonore [grosse] campane: la quarta e la quinta. L'asportazione fu commovente e l'impressione popolare fu enorme.

Quale fu per il Parroco? Il giorno seguente, che cadeva in Domenica, egli fu incapace di tenere la spiegazione del Vangelo.

Campane a terra — Italia a terra » (36).

La guerra frattanto continuava con le note sconfitte sui campi di battaglia e gli orrori dei bombardamenti sulle città aperte; in molte parrocchie, fra la disapprovazione generale, le campane vennero levate dalle loro torri che, prive del più bello ornamento, sembravano l'emblema delle perdite e delle mutilazioni compiute da una lotta inumana, scatenata su tutti i fronti e nelle retrovie, che prendeva di giorno in giorno l'andamento tragico di un cataclisma.

Il 10 settembre 1944, il parroco don Pietro Cesana, scrisse

al cav. Carlo Ottolina di Seregno un biglietto di accompagnamento della *Commissione pro Campane*, così concepito: « La presente Commissione desidera sapere dove sono le campane ed altre spiegazioni ».

La risposta non ammetteva replica: « Le campane sono partite il 19 agosto 1943 per Esbruck (Germania) » (37).

Ogni speranza di riaverle era svanita. Solamente a conflitto mondiale terminato si parlò di nuove campane:

« Avendo la Ditta Ottolina di Seregno prelevato quasi abusivamente [!] le due più grosse campane il giorno 30 gennaio 1943, la popolazione esprime più volte il desiderio di avere un nuovo concerto.

Il giorno 2 novembre 1946, il Parroco sottoscriveva con la medesima [!] le due più grosse campane il giorno 30 gennaio 1943, la popolazione e costituiva una Commissione per la raccolta dei fondi.

Il prezzo complessivo fu di L. 975.000, pagate in quattro rate...

Il peso complessivo delle campane fu di q.li 22; tonalità MI.

Esse arrivarono in Parrocchia il giorno 27 aprile su carri appositamente addobbati. Il giorno 4 maggio mons. Prevosto di Saronno [Antonio Benetti], con delega di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, benedisse le nuove campane... ».

Issate sulla loro torre il 4 giugno successivo, « esse suonarono a festa per tutta la notte seguente » (38).

Purtroppo la loro sonorità durò « lo spazio d'un mattino ». Ai primi di gennaio del 1948, fonditore e parroco Beretta erano davanti ad un legale, l'avv. Peraldi, per tentare un accomodamento: « Siccome le campane che il cav. Carlo Ottolina ci ha fornite l'anno scorso si sono rovinate, soprattutto le prime tre, si è cercato di venire ad un accordo...

Dopo lunga e movimentata discussione..., si combinò che il Sig. Ottolina s'impegna, entro e non oltre il prossimo aprile, a rifondere un nuovo concerto di campane eguale al precedente per peso e tonalità. La parrocchia contribuirà unicamente alle spese di trasporto, di smontaggio e montaggio delle vecchie e nuove campane » (39).

Il 22 aprile, il nuovo concerto fu consacrato dal card. A. I. Schuster, appositamente giunto a Cassina Ferrara. « Ha celebrato la funzione nel pomeriggio, alla presenza di una discreta folla di persone benché fosse giorno feriale. E' partito subito » (40).

Da allora le nostre campane rallegrano, con le loro note dolci e possenti, le ore liete della vita parrocchiale, e s'accompagnano, gravi e dolenti, ai lutti della nostra gente.

Sepolcreti, ossario e cimitero

Si è già presentata più volte l'occasione di accennare ai sepolcri esistenti nella minuscola chiesa di S. Giovanni Battista e al piccolo cimitero aperto sul sagrato e verso settentrione della medesima.

Il gesuita padre Leonetto Clivone, durante la sua *Visita* del 13 Novembre 1566, notò che « il pavimento della nostra piccola parrocchiale era rotto in più punti per la sepoltura dei cadaveri (*pro cadaveribus sepeliendis*) » (41).

Si è visto come nella *Relazione* della *Visita* compiuta da mons. Vincenzo Antonino nel 1579, si segnalano « *duae sepulturae particularium non ad formam* » (42): due sepolcreti per i particolari, ma irregolari.

Confermò l'esistenza di questi due sepolcri privati il visitatore regionale mons. Giovanni Antonio Albergati, giunto a Cassina Ferrara nel 1596; egli trovò nella nostra chiesetta « tre sepolcri, nei quali vengono sepolti i morti di questo luogo; due sono di Francesco Renoldi e di Giovanni Battista Todeschi, benché la Comunità ne usi » (43).

Già abbiamo ricordato l'ordine emanato nel 1605 dal card. Federico Borromeo: « S'innalzi la Croce nel cimitero e si rinnovi la cinta così che esso appaia più decoroso »; egli poi prescrisse che, entro sei mesi, si provvedesse la suppellettile funebre, altrimenti « in questa chiesa non si seppelliranno i morti né si celebreranno Uffici annuali (*alioquin in hac Ecclesia ne humentur corpora defunctorum nec annualia celebrentur*) » (44).

Mons. Carlo Michele Costantini nel 1706 lasciò un decreto per il cimitero: « *Statuatur columella cum Cruce* »: s'innalzi una collonnetta con la Croce; e nella chiesa osservò che « vi sono due sepolture ben chiuse » (45).

Quest'accenno offre un richiamo alla copertura dei sepolcri; essa era doppia onde evitare che il fetore prodotto dalla corruzione dei cadaveri si diffondesse.

La situazione penosa, rappresentata dai sepolcri esistenti nelle chiese particolarmente di campagna, mi pare sia resa evidente da quanto lasciato scritto don Francesco Annibale Mantica, prevosto di Brivio e vicario foraneo della pieve di Agliate, che il 3 febbraio 1682 fu in *Visita* a Sovico: « Poiché nelle precedenti *Visite* non si è insistito abbastanza allo scopo di far restaurare i due sepolcreti esistenti nella chiesa dei Santi Simeone e Giuda Apostoli in Sovico, presso la cappella di San Carlo, per togliere il grande fetore che di là esce e turba i divini Uffici, specie la santa Messa, celebrati a detta cappella, ordiniamo al Parroco di questa chiesa che, per l'avvenire, nei detti sepolcri non venga inumato alcun cadavere » (46).

Le cose nella nostra minuscola parrocchiale sembravano messe meglio; nel 1747 infatti il Card. Pozzobonelli trovò tutto in regola: « In questa chiesa sono due sepolcreti: uno per i maschi e l'altro per le femmine; entrambi secondo le prescrizioni sono chiusi da un duplice coperchio di

sasso (*utrumque autem duplici integumento lapideo ad praescriptum operitur*) ».

Del cimitero il medesimo arcivescovo lasciò scritto: « A questa chiesa è attiguo un Cimitero abbastanza grande, cinto da una parte con muro e dalle altre con una palizzata di legno onde evitare che entrino le bestie; in esso fu eretta la Croce com'era stato ordinato, ma non fu costruito alcun ossario (*in eo nullus locus ossarius fuit extractus*) » (47).

Qualche anno dopo, nel 1761, il parroco don Biagio Leinati, ricorderà i due sepolcri, « uno per i maschi e l'altro per le femmine, le cui bocche sono ostruite da un duplice coperchio di marmo »; poi aggiunge « I parroci invece vengono sepolti all'ingresso della Chiesa » (*Paroci vero in limine Ecclesiae tumulantur*) » (48).

Il cardinale Pozzobonelli quasi lamenta che verso la metà del Settecento Cassina Ferrara manchi ancora di un *Ossario* e il parroco Leinati non ne fa parola; eppure a quest'epoca gli *Ossari* erano diffusi nelle nostre parrocchie per accogliere i resti umani esumati di quando in quando dalle tombe esistenti nelle chiese.

Quando si costruì l'*Ossario* di Cassina Ferrara non sappiamo; è un fatto che esso esistette ed ancora era aperto nel 1873, come risulta da tre documenti di quell'anno.

« Con articolo 79 del Regolamento 8 giugno 1865 per l'esecuzione della Legge 20 Marzo detto anno sulla sanità pubblica, venne stabilito che la polizia dei Cimiteri e quella concernente il trasporto dei cadaveri sono di esclusiva competenza delle Autorità Municipali, e che per gli effetti dell'art. 33 del *Regolamento* sul servizio mortuario di codesto Comune [di Saronno], approvato dal R. Ministero e dalla Deputazione Provinciale, furono aboliti gli *Ossari* esistenti e non chiusi...

Ciò premesso... vorrà la Signoria Vostra impartire quelle disposizioni che siano pienamente conformi alle vigenti prescrizioni all'oggetto che le ossa contenute nell'*Ossario* esistente a fianco della Chiesa Parrocchiale di Cassina Ferrara siano trasportate in uno speciale deposito nel cimitero ».

Questa era la risposta del sottoprefetto di Gallarate, Magnaghi, ad una lettera che il sindaco di Saronno, Beghé, il 15 febbraio 1873 gli aveva inviato; una missiva che mette in luce la situazione del nostro *Ossario*:

« Il sindaco di Saronno alla Regia Sottoprefettura.

A fianco della facciata della Chiesa Parrocchiale di Cassina Ferrara, frazione di questo Comune, esisteva un piccolo *Ossario* che la Fabbriceria per ordine di quel Parroco fece demolire verso la fine dello scorso anno, deponendo le ossa in una specie di armadio, difeso da una rete di ferro, che trovasi esposto alle intemperie ed alla vista di quanti passano davanti a quella Chiesa posta a fianco della strada provinciale per Como.

Riuscite infruttuose le verbali insinuazioni repplicatamente fatte dallo scrivente tanto al Parroco che alla Fabbriceria suddetta, crede suo debito inviarle l'invito che in copia conforme unisco alla presente... ».

Questo, del 10 febbraio 1873, era così redatto:

« All. on. Fabbriceria Parrocchiale di Cassina Ferrara.

In adempimento dell'Art. 33 del *Regolamento* pel servizio mortuario di questo Comune... con cui viene stabilita essere assolutamente vietato di tenere in qualsiasi modo esposte alla pubblica vista ossa umane, le quali devono essere depositate nell'interno del Cimitero, La invito a voler togliere l'*Ossario* esistente a fianco di codesta Chiesa entro il termine previsto di giorni otto decorribili dalla consegna della presente, sotto comminatoria, in caso contrario, di sottostare alle penalità dello stesso *Regolamento* ».

Demolito il vero *Ossario* che sorgeva ove ora s'innalza il mosaico dell'Immacolata, sulla fine del 1872, il parroco don Luigi Beneggi non si rassegnava a far ritirare le ossa conservate in quella « *specie di armadio* » ed esposte alla pubblica venerazione; fece appello anche all'autorità ecclesiastica e ne ebbe la seguente risposta:

« Ricevuta la sua pregiatissima seconda [lettera] sull'argomento *Ossario* che si vuol togliere dal sacrato di codesta chiesa, si è creduta superflua una seconda risposta.

Lo zelo esagerato di quel signor Sindaco, se non si raffredda alle ragioni addottegli nella prima nostra [lettera] a lui ostensibile, se non ha riguardi al pio sentimento de' suoi amministrati [verso i morti], comune all'Italia intiera e a tutti i cattolici, faccia pure il suo libito [volere], ché noi non glielo possiamo impedire... ».

Sriveva così mons. Francesco Maria Rossi, vicario generale della Curia di Milano, il quale, con molto buon senso, invitava implicitamente il parroco ed i fabbricieri di Cassina Ferrara ad adeguarsi alle recenti disposizioni di polizia mortuaria.

Ma questi, a quanto pare, non s'acquietarono. Nel nostro *Archivio Parrocchiale* esiste la documentazione relativa alla costruzione di una « *Cappella-Ossario* da costruire nel Cimitero di Cassina Ferrara... », e precisamente di fronte all'ingresso ed all'esterno del viale centrale ».

Il sindaco di Saronno, P. Gianetti, il 27 novembre 1888, comunicò alla Fabbriceria di Cassina Ferrara che era stato approvato « dalla Regia Prefettura il progetto della *Cappelletta* da costruirsi in codesto Cimitero ».

allo
bito

urio
ato
, le
bler
pre-
om-
ego-

il
lon
ser-
lica
ne

go-
esa,

red-
ten-
rati
lici,
mo

rale
ava
ad

stro
co-
di
ll'e-

co-
pro-
da



Cassina Ferrara: il Cimitero

La *Cappelletta Ossario* fu benedetta dal parroco don G. B. Radice il 4 giugno 1889 (49).

Oggi di questo *Ossario* non rimane più nulla.

Nella seconda metà del Settecento, con l'estendersi dei centri urbani, motivi igienici simili a quelli sopraddennunciati indussero i governi a proibire, salvo eccezioni, le sepolture nelle chiese e nei terreni adiacenti ad esse.

Le prime leggi ed i primi regolamenti che ordinavano il seppellimento dei cadaveri nei cimiteri e ne proibivano la tumulazione nelle chiese si ebbero infatti nel 1768; tali prescrizioni però rimasero in gran parte lettera morta finché, il 12 giugno 1804, da Saint Cloud, Napoleone Bonaparte emanò un decreto per la Francia e per le province soggette, esteso il 5 settembre 1806 al Regno Italico, con il quale vietava il seppellimento dei morti in altri luoghi che non fossero i cimiteri, i quali dovevano essere assolutamente collocati fuori dell'abitato.

Nella seconda metà del Settecento in ossequio alle disposizioni emanate dall'imperatrice Maria Teresa, molto tempo prima quindi delle disposizioni napoleoniche, ai morti della piccola comunità di Cassina Ferrara era serbata la sepoltura « *nel nuovo sepolcro comunale contiguo a questa Chiesa Parrocchiale* »; in una tomba cioè costruita nel cimitero, stendentesi sul lato settentrionale della chiesa.

Questo genere di inumazione ebbe inizio il 20 febbraio 1777, con il seppellimento di Giovanna Allevi Legnani, e continuò fino al 20 aprile 1811, con l'inumazione di Luigia Carolina Legnani. Anche il parroco don Biagio Leinati, spirato il 12 giugno 1789, trovò l'estremo riposo nel « *nuovo sepolcro comunale* ».

In epoca napoleonica quindi Cassina Ferrara ebbe il suo primo cimitero lontano dal centro abitato. Era il 30 aprile 1811, e il parroco don Giuseppe Rampoldi redasse il seguente atto di morte: « Giuseppa Reina figlia di Stefano e di Diamanta Vergani legittimi consorti, abitante in questa Cura di Cassina Ferrara, è passata da questa a miglior vita in età d'anni dieci, ma per essere stata sempre inferma e di pochissima cognizione le si è compartito solamente l'Olio Santo. E fattole le Esequie,... è stato sepolto il di lei cadavero in questo *Cimitero Comunale* ».

Una minorata decenne aprì la lunga serie dei sepolti nel camposanto comunale di Cassina Ferrara.

G. B.

Per circa mezzo secolo il nostro piccolo cimitero servì alla minuscola comunità della Cassina, che accentuava, di decennio in decennio, il suo incremento demografico.

Il parroco Gaspare Marchesi, il 6 luglio 1864, indirizzò a mons. Carlo Caccia Dominioni, vicario generale e capitolare, la seguente supplica:

« Essendo stato ampliato il Cimitero di questo Comune e Parrocchia,... a tutta spesa di detto Comune, per la strettezza del vecchio, attesa la aumentata popolazione.

Il ricorrente ha dimandato al Vicario Foraneo Prevosto di Appiano la facoltà di benedire lo spazio di terreno stato unito al vecchio, e non avendo tale facoltà nemmeno di suddelegare in proposito.

Egli è quindi obbligato di ricorrere a Vostra Eccellenza, onde gli venga accordata una tale facoltà in persona allo scrivente, ed a scanso di spese a carico di detto Comune il volere delegare il Prevosto V. F. di Appiano, anche per la troppa distanza da codesta Parrocchia » (50).

La facoltà richiesta venne accordata al prevosto e vicario foraneo di Appiano don Felice Parravicini, il quale, il 13 luglio del medesimo anno, la suddelegò al parroco Marchesi, che poté procedere alla benedizione dell'ampliato camposanto.

Poco più di mezzo secolo dopo, in data 16 giugno 1910, il Comune di Saronno autorizzò il parroco di Cassina Ferrara « a far eseguire sulla parete interna della Cappelletta centrale del Cimitero di codesta Frazione il sacro dipinto rappresentante la *Deposizione*, colla convenuta retribuzione di L. 250, da pagarsi a collaudazione dell'opera » (51).

La festa di Tutti i Santi del 1910, « in occasione dell'annuale processione al Cimitero, si benedì la nuova pittura e decorazione della Cappella, fatta dal pittore Luigi Faini e da De Rocchi Giuseppe » (52).

Nel 1920 si procedette « all'allargamento della strada al Cimitero donandogli un'entrata dignitosa ».

In questi ultimi sessant'anni anche il nostro camposanto, allargato, arricchito di cappelle, monumenti e colombari, s'è fatto moderno e arioso, bello, nella pace serena dei campi.

Organo e Schola Cantorum

Nella primitiva chiesetta di San Giovanni Battista pare che fino alla prima metà del Settecento non ci fosse alcun mezzo

sonoro per l'accompagnamento dei canti liturgici e devozionali durante le sacre funzioni; non saprei dire se la sopraddenunciata povertà degli abitanti, che ingenerava la mancanza della suppellettile necessaria al culto, potesse permettersi il superfluo.

Ad ogni modo il primo cenno all'organo l'ho trovato nella *Relazione della Visita Pastorale* del card. Giuseppe Pozzobonelli, giunto nella nostra parrocchia nel mese di maggio del 1747.

L'illustre arcivescovo di Milano, entrando nella nostra chiesa, vide « vicino e fuori del presbiterio, sopra il confessionale, molte canne di stagno prezioso disposte da mano d'artefice e costituenti l'organo » (53).

Poco meno di tre lustri dopo, nel 1761, il parroco don Biagio Leinati confermò l'esistenza dello strumento « *inter Capellam Beatae Virginis et Capellam Baptisterii* » (54): fra la cappella della Madonna e il Battistero.

Non è possibile dire se quest'organo, benché malandato, esistesse ancora nel 1884. Il parroco don G. B. Radice lasciò scritto: « In primavera di quest'anno, si è stabilito dalla Fabbriceria e dal Parroco locale di far costruire l'organo in questa [nuova] Parrocchiale. A tale scopo col fabbriciere Luigi Galli andò alla Santa di Monza a parlarne in proposito ai Fratelli Ferdinando e Paolo Prina, fabbricatori d'organi.

Dopo pochi giorni, venuti sul posto e convenuti della spesa e del modo di pagamento, se ne cominciò subito la costruzione utilizzando però dell'organo vecchio tutto quello che fu possibile.

Il costo totale fu di L. 2.250 da pagarsi in tante rate annuali fino al saldo » (55).

Un trentennio dopo, nel 1914, si volle abbellire la cantoria con una decorazione « eseguita dal Sig. Sevesi Antonio di Saronno, mentre la decorazione in oro fu fatta da un operaio di Milano. La tenda è opera della Rev. Superiora » (56).

E' curiosa la seguente nota redatta dal medesimo curato: « 1888, Agosto 17. — Pagato all'Ufficio Registro a Saronno L. 61,20 per multa incontrata dal signor Prina Ferdinando, fabbricatore dell'organo in questa Chiesa, e Fabbriceria per omessa registrazione del contratto all'Ufficio del Registro » (57).

Nel 1920 si procedette ad una generale revisione dello strumento: « Dal 1906 — si legge nel *Liber chronicus* — non si ripuliva l'organo. L'operazione divenne però necessaria per le varie operazioni fatte in chiesa e per la nuova facciata. Il registro dell'ottavino si mutò supplendo con un flauto molto più espressivo.

L'operazione venne compiuta dal signor Maroni Giorgio di Varese e costò L. 175 » (58).

Durante la festa dell'Addolorata del 1942 fu inaugurato un nuovo organo alla presenza di autorità e « del benefattore Commendatore Legnani; padrone dello stabilimento detto di *Pennitt*.

Prima della santa Messa solenne, fu benedetto l'organo da don Luigi Legnani, il quale celebrò; esso fu collaudato dal maestro Ferioli di Saronno e costa L. 18.000 per il fabbricatore signor Maroni Giorgio di Varese, alle quali bisogna aggiungere altre L. 7.000 pel materiale, capomastro e falegname.

Si fecero due giorni di festa... Cadde la pioggia in tutti e due i giorni, onde non si tennero le processioni » (59).

Quest'organo non durò a lungo; come abbiamo già ricordato, nel 1952, durante i lavori di restauro della chiesa, esso fu rimosso. Tre anni dopo, fu sostituito da un piccolo organo, sistemato dietro il coro, acquistato dal parroco don Mario Beretta « per rendere solenni le funzioni » (60).

Ultimo arrivato è l'*organo elettronico* offerto dalla munificenza della signora Nina Gianetti in occasione del *Venticinquesimo di Messa* del medesimo parroco.

La potenzialità dello strumento trova in organisti qualificati gli artefici che sanno esprimere le melodie più belle, alle quali s'accompagnano le voci della *Schola Cantorum* che, nata nel 1932 per interessamento del maestro Giuseppe Fusi, venne in seguito rinnovata e potenziata.

(1) *Archivio Parrocchiale di Cassina Ferrara* (A.P. Cass. Ferr.), cart. Varie.

(2) *A.P. Cass., Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, p. 1.

(3) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, p. 3.

(4) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, p. 2.

(5) *A.P. Cass., Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 2-3.

(6) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 3-4.

(7) *A.P. Cass. Ferr.*, cart. Varie.

(8) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 4-7.

(9) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 149.

(10) A. Ottino Della Chiesa, *Dipinti della Pinacoteca di Brera in deposito nelle Chiese della Lombardia*, Milano, 1969, p. 75.

(11) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 8-9, 13, 17.

(12) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 4-18.

(13) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 31, 38, 55-56.

(14) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. II, pp. 23-25.

(15) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 85, 96, 111-13.

(16) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 21 e 25.

(17) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 41-42, 44, 46, 47, 49, 50, 51, 64, 70, 82, 130, 139.

(18) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. IV, p. 31.

(19) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. II, pp. 25-26.

(20) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. II, p. 34.

(21) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. II, pp. 52-53.

(22) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. II, p. 57.

(23) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. IV, p. 6.

(24) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. IV, p. 8.

(25) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. IV, p. 31.

(26) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. IV, p. 35.

(27) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. V, p. 23.

(28) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. V, p. 32.

(29) *A.P. Cass. Ferr.*, cart. Varie.

(30) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, p. 47.

(31) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 119-20.

(32) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 118-23.

(33) *A.P. Cass. Ferr.*, cart. Corrispondenza p. Busiñelli.

(34) P.M. Sevesi, *Chiese di Saronno antiche e nuove*, Saronno 1932, p. 270.

(35) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. II, pp. 65-66.

(36) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. III, pp. 63-64.

(37) *A.P. Cass. Ferr.*, cart. Varie.

(38) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. III, p. 78.

(39) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. III, pp. 83-84.

(40) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. III, p. 85.

(41) *Archivio Spirituale della Curia di Milano* (A.S.), Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 2, q. 1.

(42) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 3, q. 15.

(43) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 12, f. 141.

- (44) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 11, f. 41 v.
(45) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 47, quinterni 1-3.
(46) E. Cazzani, *Storia di Sovico*, Saronno 1974, p. 146.
(47) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 49, pp. 435-36.
(48) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 7, q. M.
(49) A.P. Cass. Ferr., cart. Autorità civili.
(50) A.P. Cass. Ferr., cart. Autorità civili.
(51) A.P. Cass. Ferr., cart. Autorità civili.
(52) A.P. Cass. Ferr., Liber chronicus, vol. II, p. 18.
(53) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 49, p. 434.
(54) A.P. Cass. Ferr., cart. Varie.
(55) A.P. Cass. Ferr., Liber chronicus, vol. I, p. 17.
(56) A.P. Cass. Ferr., Liber chronicus, vol. I, p. 28.
(57) A.P. Cass. Ferr., Liber chronicus, vol. II, p. 35.
(58) A.P. Cass. Ferr., Liber chronicus, vol. II, p. 59.
(59) A.P. Cass. Ferr., Liber chronicus, vol. III, p. 63.
(60) A.P. Cass. Ferr., Liber chronicus, vol. IV, pp. 7 e 19.